



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.198

domenica 14 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro)
l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il 16 ottobre 1943 nelle case di Roma sono stati cercati, catturati e portati



a morire 1022 italiani di religione ebraica, donne uomini, bambini

e vecchi. Responsabili sono stati soldati nazisti, militi fascisti e il silenzio.

Il Pentagono ammette: ci sono vittime civili

Gli Usa parlano di «errore» durante i bombardamenti di Kabul: colpito un quartiere
Si allenta la stretta in Medio Oriente: Sharon trattiene le truppe, Arafat incontra Blair

LA PACE COMINCIA PRIMA

Furio Colombo

La sera del 10 ottobre Rai 3 ha trasmesso un documentario su Gino Strada. Molti ricorderanno questo nome. È il «medico con le idee confuse» di cui ha parlato imprudentemente Berlusconi al Senato per dire «uno pieno di buone intenzioni che non sa decidere fra il bene e il male». Se avesse visto quel documentario (autori Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmia) avrebbe colto il frammento della storia straordinaria di un uomo che si ostina a impiantare ospedali dove gli altri uccidono. Succede questo. Gino Strada attraversa l'Afghanistan, le sue tremende montagne, i suoi paesaggi da altro mondo, in cerca del luogo in cui costruire un centro chirurgico. Non può sfuggire alla guerra perché la guerra è dovunque. La telecamera si muove continuamente, e in ogni inquadratura ci sono carri armati, bazooka, kalashnikov. I rifiuti sono armi abbandonate e cingolati in disuso. I rifiuti sono resti di corpi umani. La telecamera non li cerca, li trova quasi dovunque.

E trova le donne disperate che raccontano la loro vita con i talebani. Trova i bambini mutilati dalle mine, senza mani, senza gambe, che lucidamente ricordano le sequenze del loro spaventoso modo di essere perseguitati dalla guerra che non finisce. Di qua c'è il medico che sta cercando una stanza per incominciare a operare. Di là, a ottocento, novocento metri, ci sono gli insediamenti dei talebani. Hanno distrutto e continuano a distruggere, hanno ucciso e continuano a farlo, benché abbiano ottenuto un dominio primitivo e brutale del territorio.

Tutto questo lo avete visto in televisione l'altra sera, ed è stato narrato su questo giornale. Ma il documentario non è di questi giorni, e non aveva, quando è stato girato, alcuna intenzione politica. A noi, nel mondo agiato, non era successo niente. Per noi, del mondo agiato, quelle immagini erano fatti dolorosi e lontani, un «mondo di pazzi», in cui alcune brave persone come il medico Strada cercavano di dare aiuto e ci apparivano, per questo, «dei santi».

Forse sono dei santi. Ma i pazzi siamo noi, che abbiamo visto immagini come quelle un anno, due anni fa, abbiamo visto tutto, saputo tutto.

Questo è vero e terribile, se pensate ai bambini di quelle inquadrature, se pensate al loro narrare, con voce di bambini, con la logica e l'immaginazione dei bambini, ciò che era misteriosamente accaduto ai loro piccoli corpi mutilati per sempre.

Ed è ancora più vero e terribile se ascoltate le donne che raccontano, dietro il «burqa», della condizione di ossessiva prigionia e servaggio in cui sono tenute.

SEGUE A PAGINA 31



Un gruppo di profughi afgani al confine con il Pakistan

Foto di B.K. Bangash/AP

Le vittime civili ci sono. Lo ammette il Pentagono che parla dell'«errore» di una bomba «intelligente»: invece di colpire l'aeroporto di Kabul s'è schiantata su un quartiere della città. Quanti morti? Non si sa. Probabilmente tanti. E i bombardamenti continuano: abbiamo distrutto tutte le basi di Bin Laden, ha detto Bush lasciando presagire un imminente attacco da terra. I talebani non s'arrendono. Intanto in Medio Oriente si apre un piccolissimo spiraglio. Dopo le pressioni Usa, Sharon ordina ai suoi militari di allentare la stretta; Arafat domani volerà a Londra per incontrare Blair.

ALLE PAGINE 2-11

Assisi

Un giorno di pace per la marcia della pace

FANTOZZI VARANO PAG. 10 e 11

PRIGIONIERI DEL SILENZIO

don Roberto Sardelli

«N» ulla è più pericoloso per l'avvenire del mondo, e del resto nulla è meno fondato in natura, della falsa rassegnazione e del falso realismo con cui una moltitudine di persone, in questo momento, abbassando il capo e stringendo le spalle, pronosticano (e proprio con questo provocano) un nuovo cataclisma per domani. Questa paura della guerra fatale, questa paura che non vede altro rimedio alla guerra che una paura ancora più grande della guerra: ecco ciò che avvelena l'atmosfera attorno a noi, ben più di tutti i residui di odio tra le nazioni.

SEGUE A PAGINA 31

Avvocati, ultimatum al sottosegretario Taormina

Il presidente: non si può stare nel governo e difendere in tribunale. Coinvolti altri tre viceministri



ROMA Il sottosegretario Carlo Taormina nuovamente nell'occhio del ciclone. Il Consiglio nazionale forense chiede una legge per sanire subito l'incompatibilità tra cariche di governo ed esercizio della professione di avvocato. Un'attività che - come è noto - il discusso esponente di Forza Italia ha continuato a svolgere disinvoltamente, come dimostra la recente difesa dell'imprenditore sardo Grauso. Ma la questione non riguarda solo lui. Altri sottosegretari del governo Berlusconi sarebbero interessati alle nuove regole che chiede il presidente del Cnf Emilio Nicola Buccico. Primi fra tutti ben tre vice di Castelli: Giuseppe Valentino, An, Michele Vietti, Ccd, e Jole Santelli, Forza Italia.

«Per il ministero della Giustizia - afferma Buccico - c'è un'incompatibilità genetica che va sancita subito per legge. Qualche ministro dei precedenti governi, come Flick e Fantozzi, si è cancellato dall'Albo professionale. Ma anche chi non è arrivato a questo, come Alfredo Biondi, ha evitato di esercitare la professione durante il periodo di governo». Insomma, prima dell'inesediamento del governo Berlusconi, «non si sono mai create tensioni».

TORRISI A PAGINA 13

La giustizia di Castelli

Minori, il progetto del governo: si finisce in carcere anche a 12 anni

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, dà incarico al suo ufficio legislativo di valutare se è il caso di intervenire per modificare l'attuale normativa sulla punibilità dei minori. L'obiettivo: abbassare la soglia dagli attuali 14 anni a 12. Come annuncia da un disegno di legge di alcuni senatori della destra. Secco il commento dei giudici minorili:

«Una proposta sconcertante». Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica, affonda: «Il vero problema è di capire se un ragazzo di dodici anni possa avere da parte dello Stato come soluzione ai suoi problemi di aggressione nei confronti del prossimo il carcere e la chiusura». Ma il ministro osserva: «Sono mutate le condizioni di maturità dei giovani d'oggi».

A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo La missione

Piccolo modesto contributo all'unità della sinistra. Quando sembra che tutto sia perduto, quando un turbine come la guerra viene a dividere compagni, amici, fratelli tra di loro, ricordiamoci che c'è Ignazio La Russa. Perché forse hanno ragione i cattolici e ogni uomo ha una missione. E la missione impossibile di Ignazio La Russa è quella di dimostrarci che la destra c'è e che la sinistra è indispensabile. L'altra sera, per esempio, La Russa era ospite di Santoro, dove si discuteva di guerra e di pacifismo in tempo di guerra. A sorpresa, collegato da Islamabad, c'era Antonio Di Pietro, che ha detto: «Qui c'è un popolo affamato che non ha bisogno di bombe, ma di cibo e medicine». Dopo altri allarmi sulle vittime civili dei bombardamenti, La Russa è sbottato: «Ma dove sta scritto che i civili non possono morire e i militari sì?». Sta scritto nei diritti umani e nel nostro codice genetico, che non si fa la guerra contro i bambini. E anche se noi di sinistra possiamo dividerci sul modo di battere Bin Laden, su una cosa possiamo essere uniti: con quelli come La Russa è meglio appellarsi alla convenzione di Ginevra. Ricordando sempre che, dopo Auschwitz, nessuno può parlare di civiltà superiori. Tantomeno la destra.

C'ERA UNA VOLTA L'ORA DI PALERMO

Vincenzo Vasile

Era nato all'alba del Novecento. Avevano scritto sulle sue pagine, sovrastate da una testata liberty che riproduceva i fili del telegrafo (simbolo di progresso e di comunicazione), Verga, Capuana, Matilde Serao, Borgese. E poi Sciascia, Danilo Dolci, Guttuso, Consolo. Fu il primo giornale a scrivere su (e contro) la mafia. Ebbe il record di giornalisti uccisi in tempo di pace nella stampa italiana, forse europea. Quando, nel 1992, L'Ora fu messo in liquidazione da un editore insensato (il Pds, erede del Pci) il suo archivio fu posto in vendita su un periodo di annunci gratuiti. Quattro parole: «Vendesi archivio di giornale quotidiano». Ora finalmente ne scrive (per Sellerio sotto il titolo *Accadeva in Sicilia - Gli anni ruggenti dell'Ora di Palermo*, due volumi, 48mila lire), Vittorio Nisticò, il giornalista che ne fu direttore nei tempi d'oro, cioè i vent'anni

che vanno dal 1955 al 1975. Nisticò è un calabrese trapiantato in Sicilia, che fu protagonista di un'irripetibile stagione politica, culturale, giornalistica e culturale. Fu il tempo in cui l'isola divenne - con un luogo comune abusato

Milano

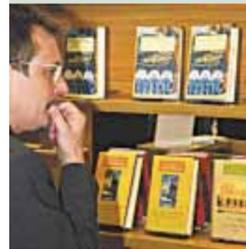
Applausi a Ciampi gelo sul governo ai funerali dei morti di Linate

PIVETTA A PAGINA 12

- un «laboratorio» di esperimenti, che volta per volta risulteranno assenti come modello o rigettati nell'esperienza storica del resto d'Italia: nell'immediato dopoguerra lo «stragismo», battezzato nel sangue dei contadini trucidati a Portella delle Ginestre. E l'«autonomia regionale», una specie di associazione federale al nuovo Stato in fieri, inventata ancor prima che l'Italia divenisse Repubblica. E la «trattativa» istituzionale dello Stato con la mafia in cambio della consegna del cadavere del bandito Giuliano. E nel ventennio di cui Nisticò si occupa nel suo libro, il «milazzismo» che sembrò frantumare la Dc e la estronismo dal governo locale trent'anni prima di Mani Pulite. E - ancora - il «centrosinistra» che nacque di là dallo Stretto due anni prima che nel resto d'Italia.

SEGUE A PAGINA 27

Libri



Alla Fiera di Francoforte boom di romanzi sui ragazzi killer

PALIERI A PAGINA 28

Dischi



In testa alle hit parade le ugone d'oro: Dalla Pausini, Bocelli

BOSCHERO A PAGINA 21